

XXI Domenica del tempo ordinario - anno B

Dal libro di Giosuè 24,1-2a.15-17.18b

Dalla Lettera agli Efesini 5,21-32

Dal Vangelo secondo Giovanni 6,60-69

A Sichem Giosuè rinnova l'alleanza mentre il popolo sta per mettere piede nella terra delle promesse. Nel lungo dialogo tra Giosuè e il popolo, per ben quattordici volte risuona il verbo "servire". Nel linguaggio biblico significa aderire liberamente e gioiosamente a vivere in comunione con il Signore, la cui presenza libera e non opprime come gli dei dell'Egitto.

Paolo, riprende, nella cornice della famiglia, il "mistero grande" della reciproca dedizione, per cui l'essere "sottomessi gli uni agli altri" è un modo per riconoscere quanto ci prendiamo cura gli uni degli altri e quanto ci sta a cuore la relazione. In questo mistero di relazione coinvolgente e responsabile, il discorso di Gesù sul pane che permette la vita introduce con limpida esigenza nel mistero di Cristo. Certo è una "parola dura", perché è una parola vera che esige una presa di posizione e una risposta altrettanto limpida e vera alla libertà che abbiamo di lasciarci o meno coinvolgere in questo spazio nuovo di promessa: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna".

Il discorso sul "pane di vita" del sesto capitolo di S. Giovanni che stiamo ascoltando da qualche domenica è molto denso, a tratti di difficile comprensione e, alcune sue parti, come ad esempio "mangiate la mia carne e bevete il mio sangue", si prestano a interpretazioni fuorvianti come il "cannibalismo" di cui i primi cristiani sono stati accusati. Oggi lo leggiamo alla luce dell'Eucaristia e ci sembra che è "tutto logico" quello che dice Gesù, ma allora no e, per il senso pieno dell'Eucaristia, non può essere "ovviamente logico" nemmeno per noi.

Riporto alcune parti del lungo commento, degno di lettura completa, di P. Silvano Fausti: " *La resistenza dei discepoli è la stessa del lettore davanti a quanto Gesù ha appena detto, la stessa che prova davanti all'eucaristia chiunque comprende ciò che celebra. (...) Invece di andare dietro a Gesù, si tirano indietro da lui. Invertono la direzione della loro vita e non camminano più "con lui": si allontanano dalla compagnia del Figlio, abbandonano la propria verità e tornano nelle tenebre. Questa crisi colse molti di quelli che all'inizio lo seguirono con entusiasmo fino a quando videro che non realizzava le loro attese. La stessa crisi, anche inavvertitamente, prende ogni discepolo che non vive ciò che celebra nell'eucaristia. L'eucaristia infatti può essere un puro far memoria del Signore senza fare ciò che lui ha fatto. Per questo nell'ultima cena Giovanni non racconterà l'istituzione dell'eucaristia, bensì la lavanda dei piedi, per mostrare cosa essa comporta per la vita di ogni giorno.*"¹